

Utopia e creatività

Alberto Argenton *

Intento di questo scritto è di legittimare, da un punto di vista psicologico, l'atteggiamento, il pensiero, la produzione utopistici.

Per poter compiere questo tentativo, riprenderei quella che è un'ipotesi che ho già formulato in uno scritto dedicato all'utopia in relazione alla modificazione della condotta umana dove, fra l'altro, abbinavo il concetto di utopia a quello di creatività e di personalità creativa (1).

L'ipotesi è *che ci sia una relazione positiva tra pensiero utopistico, atteggiamento utopistico, produzione utopistica, e pensiero, atteggiamento e produzione creativi.*

Per descrivere la mia tesi mi riferirò a due aspetti fondamentali che caratterizzano la persona, l'uomo:

da una parte, i procedimenti (i processi cognitivi) attraverso i quali l'individuo conosce i dati della realtà che lo circonda organizzandoli in un modo nuovo;

dall'altra, alcuni tratti specifici della personalità creativa che, assieme a altri fattori, anche i processi cognitivi contribuiscono a costituire.

Vanno chiariti i due termini della relazione.

Il primo, quello di utopia, è stato ampiamente trattato ne-

* Docente presso il corso di laurea in Psicologia dell'Università di Padova.

(1) A. ARGENTON, *Utopia e condotta umana*, in AA. VV., *La ricerca pedagogica fra scienza e utopia*, La Nuova Italia, 1979, pagine 267-278.

gli scritti e negli interventi sollecitati dalle *Giornate di studio sull'immaginazione sovversiva*; e rimando, perchè da me condivisa, alla definizione che ne ha dato A. Bertolo (2) di "modello mentale" e di "progetto", frutto dell'intelligenza dell'individuo; processo e prodotto dell'intelletto, dell'intelligenza della persona che anticipa realtà societarie innovate, originali, utopistiche (fondate sulle modificazioni delle relazioni interpersonali, organizzative, sociali; modificazioni basate, per quel che ci riguarda, sui valori della libertà e dell'eguaglianza), utilizzando, però, dati empirici, ricavati dalla realtà osservabile, elementi concreti che, ristrutturati, portano a un progetto nuovo.

La chiarificazione del primo termine della relazione può essere completata ricorrendo a altre definizioni che sono state date dell'utopia e che serviranno a agganciarlo al secondo: la creatività. Dice M. Buber "che in senso positivo ogni intelligenza progettatrice è utopistica" (3), collegando la mentalità utopica alla funzione liberatrice dell'intelligenza, alla sua capacità creativa, alla produttività del pensiero umano. O. Ruhle vede nell'atteggiamento utopistico un processo creativo, l'"anticipazione creativa di un ordine auspicabile" (4). C. Metelli Di Lallo lo definisce come "esperimento mentale (...) proposto dall'intelligenza creativa al fine di scoprire significati del mondo altrimenti irreperibili" (5).

Sul secondo termine - creatività - vorrei soffermarmi più a lungo perchè, come quando si ha a che fare con parole in voga (e creatività oggi è molto più "alla moda" di utopia), è bene precisare ciò che si vuol intendere per evitare distorsioni di comprensione, equivoci, mistificazioni, mitizzazioni, cattivo uso, in fondo, dei concetti stessi che i termini tendono a indicare.

Innanzitutto, le considerazioni che farò qui di seguito ri-

(2) A. BERTOLO, *L'immaginario sovversivo*, « A - rivista anarchica », n. 93, giugno-luglio 1981, pp. 37-54.

(3) M. BUBER, *Sentieri in Utopia*, Ediz. di Comunità, 1967, pagina 21.

(4) Ordine che l'Autore intende libertario e egualitario. Vedi O. RUHLE, *Il coraggio dell'utopia*, Guaraldi, 1972.

(5) C. METELLI DI LALLO, *Analisi del discorso pedagogico*, Marsilio, 1966; in particolare il cap. IX, *L'esperimento mentale nell'utopia pedagogica*.

guardo alla creatività sono frutto dello studio e dell'analisi dei risultati delle ricerche psicologiche e psicopedagogiche, iniziate e riccamente finanziate dagli inizi degli anni 50 in poi negli U.S.A. e in parte, e più recentemente, svolte anche in Italia e in Europa. Ricerche finalizzate a scopi non certo rivoluzionari, ma dirette alla competizione in campo mondiale per la supremazia e il mantenimento del potere di quelle nazioni sulle altre antagoniste; in poche parole, l'obiettivo dichiarato del progetto, giustificato dall'ideologia democratica dell'uguaglianza delle opportunità istruzionali, del diritto allo studio, era quello del reperimento più ampio possibile dei talenti dei quali lo sviluppo tecnologico delle grosse potenze sembra avere sempre maggior necessità (6).

Ma i risultati della ricerca scientifica e della conoscenza in senso lato (e la ricerca scientifica sembra seguire itinerari e procedimenti molto simili a quelli che sono stati individuati come processi creativi) possono essere e sono stati utilizzati non solo per avallare e mantenere le ideologie dominanti, e per fornire modelli interpretativi, modelli riformistici, critici, innovativi di quelle ideologie, ma anche modelli utopistici, cioè in contrapposizione - apparentemente assurdi e irrealizzabili - a quelle ideologie.

L'operazione che possiamo compiere è quella, quindi, di utilizzare i risultati della ricerca psicologica ai fini di confortare l' "immaginazione sovversiva", di affermare la validità del progetto utopistico, la validità della sua funzione politica, sociale, ma anche individuale e personale.

Riprendo il primo dei due aspetti indicati all'inizio: l'individuo organizza i dati ricavati dalla realtà con la quale interagisce anche attraverso una serie di processi di conoscenza e di comprensione che gli permettono poi di formulare interpretazioni della realtà stessa e di atteggiarsi nei suoi confronti. La creatività, da un punto di vista cognitivo, può essere intesa come un'operazione dell'intelletto, come uno dei modi che abbiamo di indagare, intendere, scoprire, e quindi anche di rapportarci al mondo, all'ambiente che ci circonda, e di risolvere i problemi che l'ambiente stesso ci crea. Un'operazio-

(6) A questo proposito vedi A. ARGENTON, *Meritocrazia e nuove tendenze educative*, in AA. VV., *I nuovi padroni*, Ediz. Antistato, 1978, pp. 206-213.

ne dell'intelletto (uno "stile cognitivo") che ha caratteristiche sue proprie, riassumibili in una "tendenza alla produzione del nuovo", in una serie di meccanismi e di strategie di elaborazione delle informazioni, dei dati che desumiamo dall'ambiente circostante che portano a una produzione "originale", a un prodotto inconsueto del pensiero umano, a un prodotto "divergente" (così viene definito in termini psicologici), cioè a un qualche cosa che scaturisce dalla organizzazione di una serie di dati, elementi che sono a nostra disposizione, ma che conducono a un risultato diverso, inatteso o, come è stato anche detto, "sorprendente".

Un disegno societario utopistico mi pare possa essere considerato, proprio in questo senso, come un prodotto sorprendente delle capacità intellettive dell'uomo, come l'espressione di una soluzione creativa di fronte ai problemi sociali e politici.

Un'utopia societaria, congegnata e descritta utilizzando il maggior numero di dati possibile (di tipo politico, economico, architettonico, psicologico, educativo, . . .), permette di immaginare un assetto societario completamente diverso da quello in cui ci si trova e che si aspira a rinnovare, a modificare.

In termini di problema, la soluzione creativa o, forse, a questo punto, possiamo dire . . . utopistica, è quella che fornisce un risultato nuovo da un punto di vista politico e sociale; nuovo, ma *fattibile, congruente*, alla fin fine, perchè basato sulla collazione, sulla riorganizzazione, sulla ristrutturazione di elementi noti, concreti, realistici.

In termini psicologici, questa operazione dell'intelletto è riconosciuta come strategia di elaborazione delle informazioni rivolta a una produzione divergente, frutto di un certo tipo di stile cognitivo. Una lunga serie di ricerche precisa meglio i meccanismi che portano a questo tipo di produzione e che vengono definiti come flessibilità, originalità, fluidità del pensiero.

Il frutto di queste ricerche, anche se per ora non permette una piena e perfetta conoscenza dei meccanismi che riguardano il processo e le caratteristiche che distinguono il prodotto creativo, d'altra parte ci stimola a ritenere che la creatività sia educabile, che questo tipo di capacità si possa favo-

rire e sviluppare, che la si possa coltivare in sé come negli altri.

Questa considerazione ci richiama al secondo aspetto indicato all'inizio: la possibilità di riconoscere come tipici dell'individuo creativo alcuni tratti di personalità. Da tale punto di vista, si può innanzitutto affermare con una certa sicurezza che la creatività è potenzialità insita in ognuno e che, purchè favorita, si manifesta a vari livelli, a vari gradi, in tutti i campi del comportamento umano, e che non ci si può riferire alla personalità creativa, come si faceva fino a non molto tempo fa, quale sinonimo esclusivamente e di volta in volta di genio, artista, scienziato, superdotato, . . . anche se questi ultimi possono essere considerati come esempi estremi di un comportamento creativo.

In secondo luogo, alcuni tratti tipici della personalità del creativo non possono essere delineati, spiegati e categorizzati che attraverso l'ambiente che li ha eventualmente favoriti e sviluppati: mi riferisco alla famiglia e alla scuola principalmente, luoghi educativi e socializzanti dove si sono concentrate le ricerche in questo ambito. Uno dei dati più interessanti che ne emerge è l'influenza dell'atteggiamento dei genitori e degli insegnanti nei confronti dei bambini e dei ragazzi cosiddetti creativi. L'individuo creativo pare abbia modo di divenire tale in un ambiente scolastico e familiare "non autoritario" (intendendo con questo termine un uso, per dirla con E. Fromm, "razionale" dell'autorità stessa). Vi sono delle ricerche che dimostrano l'esistenza di una correlazione positiva fra atteggiamento dogmatico della famiglia e degli insegnanti e atteggiamento "convergente" — in contrapposizione al divergente usato prima — caratterizzato da conformismo politico, sociale, caratterologico; un atteggiamento di adeguamento, di integrazione dell'individuo alle regole, alle norme della società. In senso contrario, in chiave anticonformistica, sembra si delineino i tratti di personalità del creativo; tratti peculiari che qui possono essere elencati solo schematicamente e, quindi, riduttivamente: una certa sicurezza di sé, delle proprie capacità individuali arricchite da sensibilità e ricchezza affettiva sembrano collegarsi all'apertura nei rapporti interpersonali e alla disponibilità a investire in essi le proprie risorse psicologiche o umane; da un lato, quindi, qualità di autonomia, di equi-

librata percezione di sé, dall'altra caratteristiche di buona interazione con gli altri (7). Il tutto sorretto e confortato da supporti di tipo cognitivo: capacità di possedere, padroneggiare, manipolare una certa quantità di informazioni, di conoscenze, non nel senso enciclopedico ma qualitativo e creativo che ho tentato di descrivere prima.

Una definizione di creatività può aiutarci a trarre alcune indicazioni dal discorso appena tracciato: "in ultima analisi, creatività esprime un credo nella possibilità di innovarsi e di innovare, un atteggiamento di fede individuale e sociale, una dimensione etica, un dovere essere" (8). La citazione è utile perché, da una parte, esprime quella che può essere una reale tendenza dell'atteggiamento e del pensiero creativi: la convinzione della possibilità d'innovarsi e di innovare; dall'altra, indica tutta una serie di rischi che a mio parere bisogna evitare nel perseguire la creatività stessa, oppure, se la relazione è stata sufficientemente dimostrata, nel realizzare l'utopia. Mi riferisco al rischio che si cada in un atteggiamento fideistico che conduca o riconduca quasi automaticamente al comportamento dogmatico sia esso, appunto, soggettivo o sociale e politico; mi riferisco al rischio che la dimensione etica costituisca anch'essa un appellarsi a norme chiuse; mi riferisco al rischio che il dover essere resti racchiuso all'interno della dimensione del desiderio fantastico, divenga una specie di immaginario auto-castratore, un rifugio nell'attività fantastica, non progettuale, non ideativa, non creativa o, peggio, divenga processo di identificazione in qualche ideologia, movimento, gruppo, associazione, collettivo, ...da cui non ci si riesce più a liberare, come presi in una rete concettuale ideale nella quale in fondo ci si trova bene, ci si sente difesi e protetti. C'è bisogno dell'evasione, dell'immaginazione, della fantasia come c'è bisogno di ricorrere e di avere una gamma di modelli di riferimento, ma il problema — e come problema

(7) Per questi aspetti della personalità creativa, come per una buona sintesi dei risultati delle ricerche psicologiche sull'argomento più in generale, vedi il recente testo di V. RUBINI, *La creatività*, Giunti Barbera, 1980.

(8) G. CALVI, *La creatività*, in L. ANCONA (a cura di), *Nuove questioni di Psicologia*, la Scuola, 1972, p. 643.

può essere risolto creativamente — è quello di mettersi in relazione equilibrata tra quella che è la propria identità personale e quelli che sono i possibili modelli a cui far riferimento (modelli ideologici, ma anche persone, cose, valori, principi, ecc.), relazione che, per ritornare alla descrizione della creatività-utopia data prima sia da un punto di vista cognitivo che esistenziale, riguarda la capacità che abbiamo di elaborare le informazioni provenienti dal nostro esterno e su questa elaborazione di gestire i processi decisionali relativi allo svolgersi della nostra vita.

E' nato, a Montreal, l'ANARCHOS INSTITUTE (3981, Boul. St-Laurent, suite 444, Montreal H2W 1Y5, Québec, Canada), che si presenta come rete di collegamento, confronto e discussione tra tutti quegli studiosi nordamericani che, sempre più numerosi, sono interessati ad un approccio anarchico alle varie discipline, dalla storia alla linguistica, dall'antropologia all'economia, dalla sociologia alla geografia. L'Istituto si propone di promuovere lo sviluppo e la valorizzazione della cultura libertaria, organizzando incontri, convegni, seminari in varie città del Canada e degli Stati Uniti. All'iniziativa, promossa da Dimitri Roussopoulos (animatore della rivista « Our Generation » e dell'editrice Black Rose Books), hanno già dato la loro adesione, come soci fondatori, una quarantina di intellettuali tra cui Murray Bookchin, John Clark, Noam Chomsky, Joel Spring, George Woodcock. Il 4-6 giugno si terrà la prima assemblea dei soci e contemporaneamente la prima manifestazione pubblica dell'Istituto, con un seminario su « Gli intellettuali e lo stato ».
